

LA LETTERA DI DON PAOLO

È PASQUA, LE NOSTRE CASE SIANO LE NOSTRE CHIESE



*Una festa diversa, senza comunità
Eppure una festa uguale agli anni passati,
perché l'annuncio è che Cristo è risorto
Ci manca l'Eucaristia,
ma è Pasqua ogni volta che nelle nostre case
Gesù è l'ospite d'onore*

Carissimi sanfelicitini, stiamo vivendo quest'anno una Pasqua particolare: senza libertà di movimento, senza riti nelle chiese, senza, in tante famiglie, la gioia del giorno di festa. Quanto ci pesa e quanto ci addolora tutto questo. È una Pasqua diversa! Ho sentito e letto che per molti questa sarà la Pasqua "che non si dimenticheranno mai", "più sentita e più intensa", ecc. Io non riesco a dire se questa Pasqua è più o meno qualcosa. Mi limito a dire che è una Pasqua "diversa". Diversa nel suo presentarsi, diversa nella sua celebrazione. Diversa nel suo risvolto ecclesiale e comunitario: **una comunità virtuale resa possibile dal web**. Ma parafrasando alcune parole del nostro vescovo: "un conto è stare insieme agli altri, un altro è vederli in fotografia". **Questa Pasqua però è uguale a quella di tutti gli anni passati. Sì, perché anche in questa Pasqua abbiamo annunciato che Cristo è risorto. Perché la Pasqua è questo annuncio, la Pasqua è questa sorpresa!** Dove avviene questo annuncio? Di solito risuona nelle chiese. E anche quest'anno risuonerà nella veglia di Pasqua, forse con una certa eco, visto il vuoto delle nostre assemblee. Ma non solo. Sarebbe ancora poco se l'annuncio pasquale fosse solo quello liturgico (anche se a molti cristiani quest'anno manca). Leggendo i vangeli, infatti, ci accorgiamo che i luoghi in cui avviene questo straordinario annuncio sono luoghi molto comuni: un giardino che ospita un cimitero; una casa; una strada.

Sono i luoghi in cui Gesù ha voluto farsi riconoscere.

Maria va alla tomba di Gesù, ma la trova vuota.

È Pasqua ogni volta che andando al cimitero a trovare i nostri cari, riusciamo ad andare al di là dei nostri affetti e con la fede nel Cristo risorto, riusciamo a pregare perché il Paradiso sia la loro nuova casa. La Pasqua attrae la vita. Cristo è il vivente. Viviamo i nostri cimiteri come giardini in cui dormono dei preziosi semi in attesa di una vita nuova.

Gli apostoli sono radunati paurosi nel cenacolo e Gesù risorto si invita alla loro cena.

È Pasqua ogni volta che nelle nostre case Gesù è l'ospite d'onore. Non per una preghiera frettolosa, ma perché vi abiti stabilmente nei sentimenti e nelle relazioni d'amore. La sua è una presenza che trasforma la delusione

in stupore, l'abitudine in novità, il menefreghismo in responsabilità. **Le nostre case possono e devono essere le nostre chiese, non perché c'è un virus che ci costringe in casa, ma perché la chiesa è il luogo dove "due o tre sono riuniti nel mio nome"**.

Due discepoli stanno tornando al loro villaggio che si chiama Emmaus.

Sono in strada e ad un certo punto il loro cuore ha come una scossa. Un uomo misterioso sta parlando a loro di Gesù. C'è una Parola che li fa vibrare nell'intimo e li risolve dal loro sentirsi sconfitti.

È Pasqua ogni volta che l'uomo fa la scoperta di una speranza inaspettata.

È Pasqua ogni volta che il povero, lo scartato, l'invisibile ritrova la sua dignità grazie ad una parola amica o ad un gesto di solidarietà. Le nostre strade, oggi così deserte, devono tornare ad essere non solo luoghi di anonimi passaggi, ma luoghi pasquali, luoghi in cui incontrare gli altri come fratelli.

Quest'anno certamente la Pasqua è diversa: caspita! **ci manca l'eucaristia, la presenza reale del Risorto tra di noi. Ma abbiamo altri modi per accogliere il Vivente nella nostra vita.**

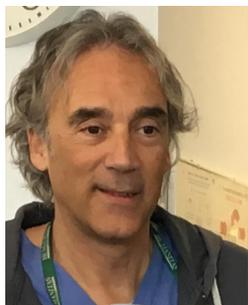
In attesa di gustarlo nuovamente in noi per lasciarci trasfigurare da Lui.

don Paolo



Questo numero di “7 giorni a San Felice” non va in stampa, ma verrà distribuito attraverso il sito della parrocchia www.san-felice.it e le liste di distribuzione email. Abbiamo voluto raccogliere non notizie bensì testimonianze, racconti, storie: perché nella nostra vita quasi sospesa dalla quarantena non ci serve la rincorsa all’ultima cosa che capita ma parole buone, parole profonde, parole che ci incoraggino a vivere il tempo che ci è dato senza sprekarne nemmeno un attimo. Tempo sospeso infatti non è tempo inutile: è occasione per fermarsi a riflettere su ciò che conta, sulla qualità delle relazioni che accompagnano la nostra esistenza. Ma il tempo sospeso non deve essere solo tempo per noi: ci sono gli altri, chiusi nelle loro case. Ci sono persone ai quali il coronavirus ha strappato un affetto, che hanno bisogno del nostro calore e del nostro senso di responsabilità. Ci sono persone sole, che hanno bisogno di una telefonata. Ci sono persone malate, che hanno bisogno di un conforto. Ci sono i nostri amici, i nostri parenti anziani, che hanno bisogno del nostro sguardo affettuoso e partecipe. E poi su tutto, non ci abbandoni la certezza che tutto questo presto finirà. E non sarà stato tempo perso.

Antonella Mariani



IL MEDICO

“Alla mia comunità dico: la mascherina non è un lasciapassare, rispettate le regole”

Giovanni Albano: in corsia abbiamo vissuto ciò che per i più non è nemmeno immaginabile. Non giudico i miei concittadini, ma il beneficio del “distanziamento sociale” è la vita. E cosa è più importante di essa?

Mi affaccio dal mio terrazzo in questa giornata di festa che stranamente resterà uguale a tutti gli altri giorni della settimana e mi scorre davanti agli occhi un pezzo di vita. Penso a quando avevo 28 anni, una laurea in medicina in tasca e una specialità di Anestesia e Rianimazione da completare. Era il tempo in cui durante la specialità potevi essere assunto in un ospedale anche diverso dalla tua sede didattica. Avevo scelto San Donato Milanese come ospedale in cui iniziare la mia esperienza lavorativa da dottore. La mia allora fidanzata e futura moglie mi aveva fatto conoscere San Felice e da subito me ne ero innamorato. Con il mio bagaglio di sogni e ambizioni, partito dalla mia città, avevo scelto San Felice come posto dove crescere i miei figli, dove coltivare amicizie profonde, dove passeggiare, correre, ritirarmi nel silenzio. Ho sempre saputo che, in fondo, di questo avevo bisogno: di un posto che mettesse a riposo quelle inevitabili inquietudini che ci sono in ognuno di noi ed ancora di più in chi sceglie un lavoro delicato e stressante come quello di un anestesista. Col tempo San Felice è diventato qualcosa di più: un porto sicuro, la mia comunità a cui contribuisco poco visto il mio impegno, ma che seguo nelle sue dinamiche e soprattutto a cui sono legato da un profondo senso di apparte-

nenza. Apprezzo il suo ordine, le sue regole, i suoi abitanti. In una parola, è casa mia.

Oggi la osservo dal mio terrazzo e per un attimo mi rallegro che la mia mente è riuscita ad allontanare il pensiero costante che mi accompagna senza sosta. Il pensiero delle cose che sto vivendo, che sto cercando di affrontare e a quanto poco riesca a risolverle. Guardo dal mio terrazzo e osservando la gente che passa capisco che non può immaginare quello che sta accadendo dentro un ospedale. Forse è giusto così, forse ciascuno di noi si deve proteggere da certi pensieri, forse è inimmaginabile.

Ma proprio per questo alla mia comunità vorrei dire alcune cose...

Un medico ragiona per bilanci costi-benefici: quando condivide una terapia o un intervento chirurgico lo fa vagliando con il suo paziente gli inevitabili costi di un gesto necessario per arrivare a un beneficio atteso. Oggi il costo è certamente amplificato da una prospettiva che la tragicità del momento ci distorce a dismisura. E il beneficio?

È immenso. Il beneficio è la vita. La vita di noi stessi, quella dei nostri cari, dei medici e degli infermieri, di tante persone sconosciute. Abbiamo l’obbligo di comprendere che questo beneficio dev’essere l’unico e perseguibile scopo

a cui tendere. Siamo portati a sentirci padroni del nostro destino, lontani da ogni forma di vulnerabilità personale. Ci costruiamo le nostre regole pensando che sono quelle giuste e ci lamentiamo per tutti quelli che non seguono quelle generali della comunità; sbagliate per noi e non adatte per noi, corrette e non applicate dagli altri.

Vedo passeggiare, giocare, prendere il sole sulle panchine. Da oggi, domenica delle Palme, la mascherina è obbligatoria, e improvvisamente invece è diventata, indossandola, il lasciapassare per fare ciò che comunque ancora non è consentito fare.

Guardo dal mio terrazzo e capisco che ciò che sfugge è il beneficio... forse si fa fatica ad accettare che siamo di fronte a una cosa di così grande portata. Forse la si vuole ridimensionare per allontanare la paura.

E non mi sento di rimproverare, non mi sento di dire venite a vedere cosa succede in un ospedale, ma mi sento di dire che ognuno dovrebbe partecipare comprendendo che la terapia in questo momento è una sola e si chiama “distanziamento sociale”. Siamo tutti medici.

E ognuno di noi dovrebbe essere in grado di applicarla e capire cosa c’è in gioco.

**Giovanni Albano,
anestesista a Bergamo**



LA VOLONTARIA

“Per noi cristiani una certezza: oltre il dolore, c’è la speranza. E quel Sepolcro spalancato”

Maria Pia Cesaretti Puddu: mi chiedo il perché di una morte, una tra le migliaia. E poi penso a ciò che ci ha detto il Papa: amiamo Dio e gli altri. Tutto il resto passa

In questo Tempo di Quaresima così diverso e così disperato, in cui ciascuno di noi sente ancora più fortemente la mancanza della normale vita comunitaria, ci troviamo spesso soli davanti al Crocifisso, come papa Francesco nella piazza vuota che ha impressionato il mondo. E sempre davanti agli occhi ci scorrono le immagini dei camion che trasportano le bare dei bergamaschi e le file di urne cinerarie che vengono benedette. “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Anch’io una sera mi sono ritrovata così, a chiedere il perché di una morte, una fra le migliaia, a cercare di ritrovare in me la forza di rialzarmi. Ma la mia perdita non è diversa dalle altre migliaia, uomini e donne strappati all’affetto dei loro cari che non hanno potuto assisterli nell’ultimo passaggio. Cosa c’è di più tremendo di questo? Penso a tutti i malati, anche a quelli che soffrono di patologie di-

verse dal Covid-19, malati che sono ricoverati a causa di un tumore, di un infarto, di un ictus, soli anch’essi senza una mano amata che li accarezzi. Penso a quanti sono in isolamento e spesso da soli non ce la fanno e si sentono sopraffare dalla paura. Penso ai medici e agli infermieri che lavorano fino allo sfinimento, fino alla morte, anche, per salvare vite; ai sacerdoti e ai volontari, quanti, che cercano di consolare, di aiutare, di alleviare problemi e difficoltà, di trovare soluzioni.

Penso a tutti quelli che oggi non lavorano, che il lavoro lo hanno perduto, ai più deboli, ai più fragili, ai poveri, per i quali in Caritas si lavora silenziosamente nel rispetto delle disposizioni per non far mancare quanto può servire. E penso ai tanti nel quartiere che stanno aiutando con offerte, perché questa catena di solidarietà possa continuare, perché il presente è tre-

mendo, ma il dopo lo sarà ancora di più. Davanti a me c’è il ricordo di papa Francesco che cammina solo sotto la pioggia verso la Croce, e c’è San Giovanni Paolo II che, già gravemente malato, a quella Croce si appoggia, quasi portando su di sé tutto il dolore del mondo. Ma davanti a noi cristiani c’è la speranza, c’è la Pasqua, c’è la pietra del sepolcro spalancata a dirci: “Non cercatemi qui”. Cristo non sarà più nel sepolcro, sarà con noi, come ha promesso, fine alla fine del mondo, sarà negli altri che incontreremo anche quando la pandemia sarà finita. Preghiamo che questa atroce esperienza conservi in noi il senso della solidarietà, della gratitudine, della precarietà, anche, perché, come ha detto papa Francesco, bisogna amare Dio e gli altri. Tutto il resto è futilità. Tutto il resto passa. Buona Pasqua a tutti.

Maria Pia Cesaretti

LO STUDENTE UNIVERSITARIO

“Il mio dovere ora? Studiare, per essere pronto al futuro”

Giuseppe Loiacono: rifletto sui doni grandi che ho avuto, penso a come costruire la mia missione nel mondo che verrà e traggo tutto ciò che di positivo si può dal trauma che stiamo vivendo

Riflettere.

Riflettere e pensare.

Riflettere, pensare e sfruttare.

Questi sono i tre pilastri che credo ognuno di noi debba fare propri in un periodo talmente unico, talmente raro, dal non poterci esimere dal riflettere, pensare e sfruttare.

Riflettere significa analisi, analisi di una realtà fatta di sofferenza e dolore. Riflettere non significa chiedersi perché ma predisporre ad agire nel futuro che verrà.

Pensare significa predisporre all’accoglienza, accoglienza che oggi più che mai ci è richiesta. Pensare a Quel mistero che oggi si fa presente e reale nelle nostre vite, che richiede Fede.

Sfruttare significa trarre tutto ciò che di positivo si può trarre da un trauma simile, ed è qui che voglio raccontarvi la mia esperienza di giovane universitario. In questi giorni sto riflettendo molto su cosa possa fare ed il futuro che ho immaginato consiste nell’essere pronto, sì, pronto perché un

giorno toccherà a me gestire queste situazioni. Riflettere per un universitario oggi significa estraniarsi da quel senso di “salvatore del mondo” che vogliono far passare ad ognuno di noi e concentrarsi su quello che è il proprio dovere: io cosa devo fare oggi? Studiare. Studiare ed essere grato del Dono che mi è stato dato. Studiare oggi per essere al servizio degli altri domani. Attenzione, il progetto di lungo termine che vi sto raccontando non prevede egoismo: nel breve periodo come posso agire? Nella quotidianità cosa posso fare? Raccogliere i frutti di quel passato (che si sostanzia nell’educazione dei miei genitori, nell’esperienza dello scoutismo) che oggi è futuro, più presente che mai, dove tutto ciò significa associazionismo e servizio per gli altri, significa volontariato, assistenza ai più deboli.

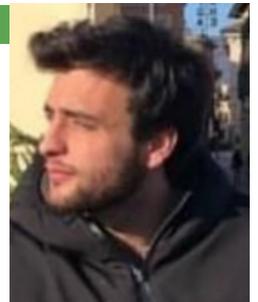
Sto pensando, sì, pensando che la Fede è davvero un dono unico. Quella stessa Fede che da un lato mi fa provare rabbia e mi

rende incredulo davanti a cotanta sofferenza, dall’altro mi spinge ancor più nelle mani amorevoli del Signore, per usare una frase di papa Francesco, “non siamo soli, quando ci sentiamo con le spalle al muro, quando ci troviamo in un vicolo cieco”, in una parola, Amore.

Sto riscoprendo un valore raro e probabilmente spesso nascosto dalla paura del termine stesso, ovvero, sfruttamento. Sto investendo tutto il tempo che mi viene dato a disposizione oggi per non rimanere mentalmente fermo a dove mi trovavo oramai un mese addietro; sto giocando con il mio Io alla crescita; sto cogliendo quando c’è di più bello e prezioso nello studio, ovvero la Conoscenza nel suo significato più profondo; sto sfruttando il Bello della natura che in questo luogo si può ammirare, ne sto riscoprendo i profumi, i colori, i rumori.

Oggi più che mai, l’interiorità si fa comunità. La casa, mondo.

Giuseppe Loiacono





L'ADOLESCENTE

“Noi, ragazzi dell’oratorio, con i nostri volti da quarantena stiamo insieme su Skype”

Claudio Diruscio: l’esperienza del gruppo adolescenti continua, il nostro spazio, un “fuoco nel buio”, come ci piace definirlo, è parte integrante delle nostre vite e non abbiamo voluto rinunciarvi

Noi ragazzi dell’oratorio abbiamo sempre frequentato la domenica sera il gruppo adolescenti, durante il quale, tra una pizza, un kebab e un film, scambiavamo pensieri, riflessioni e risate su tematiche attuali di ogni tipo.

È sempre stato un modo di confrontarci, discutere, scambiarci opinioni e punti di vista, in un’età a tratti complicata come l’adolescenza, avendo la possibilità di arricchirci interiormente e crescere insieme. Il nostro spazio, come ci piace definirlo, è diventato talmente parte integrante delle nostre vite, che non abbiamo voluto ri-

nunciarvi nemmeno durante questo tragico periodo.

Per questo motivo, grazie alla tecnologia, ci siamo messi in contatto per proseguire la nostra esperienza in via digitale grazie all’applicazione telematica Skype.

Connessioni internet che saltavano, telecamere che riprendevano a scatti i nostri volti da quarantena e microfoni scadenti che ci rendevano la voce robotica stile Terminator, non hanno fermato la nostra volontà e il nostro amore per un momento di condivisione che, soprattutto in questo periodo, ci aiuta ad affrontare l’isolamen-

to con occhi diversi e con una forza nel cuore differente.

Sotto i saggi consigli di don Paolo e la eccellente guida dei nostri educatori, riusciamo ad avere sempre una parola, una frase, un pensiero in più, che ci aiuti a vincere anche il dolore, la noia, la desolazione e la solitudine che questo periodo ci sta lasciando. Ed è per questo che ringrazieremo il gruppo adolescenti, il nostro fuoco nel buio. (Aspettando di tornare a mangiare pizza e kebab insieme).

Claudio Diruscio e il gruppo adolescenti

LA CATECHISTA

“Dipingo fiori giganti, e ogni quadro è un grazie perché Lui è vicino”

Gabriella Togni: prima combattevo con il tempo, poi con il senso del dovere. Ora mi dedico a ciò che mi piace fare: dipingere. Per la prima volta sono fiori, forse il mio modo inconscio di immaginare Dio

Prima mi sono accorta del tempo, perché potevo vivere e fare, senza la fretta e senza la frenesia di finire per correre ad iniziare. Poi mi sono accorta che il tempo correva comunque velocissimo: presa, infatti, dal senso del dovere, non avendo gli obblighi abituali, mi sono messa a riordinare e sistemare gli angoli dimenticati della casa. A pulire e... disinfettare. Poi ho letto libri, meditato, ascoltato dentro me il dispiacere per

quello che succede, la preoccupazione per tutti. Alla fine mi sono detta che avevo il tempo necessario per fare una cosa che mi piace molto e che poteva portare via lontano la mia mente: dipingere. Lo fanno i ragazzi dell’oratorio che si aspettano sempre qualche mia piccola “opera” per loro. Beh, sono spuntati fiori giganti sulla mie tele. Di solito i temi sono astratti, forme colorate. Forse questi fiori sono il mio modo incon-

scio di immaginare Dio, perché il suo creato è così bello! Soprattutto ora che la natura si risveglia contrastando le immagini che riceviamo attraverso la TV. O forse ogni fiore che mi viene è un grazie per la gioia profonda di sapere che Lui c’è qui vicino, adesso che abbiamo l’occasione di poter attraversare questo tempo di orrore, appoggiati alla Sua spalla.”

Gabriella Togni



IL PADRE

“In famiglia c’è ancora il sorriso Perché sì, sappiamo che andrà tutto bene”

Maurizio Cimatti: tutti insieme, chiusi in casa, coltiviamo una dimensione spirituale e con essa la serena speranza nel domani che ci aspetta. E intanto trasformiamo quest’oggi così doloroso e sospeso in vita vera

Quante banane sono rimaste? La domanda di uno dei miei figli, dettata da sano realismo, non dà ragione dello spirito col quale stiamo vivendo la nostra domiciliazione forzata.

Al di là degli aspetti meramente pratici, in questa quotidianità così alterata stiamo sperimentando una dimensione spirituale che, intesa in senso molto ampio, riesce a dare al nostro vivere uno spessore ed un sapore inaspettato, che si concretizza nel tentativo di andare oltre a quello che sta succedendo, cercando di vivere non come

in un tempo sospeso, ma immergendoci in questa vita come se fosse, e in effetti lo è, la vita vera. Perché dovremmo aspettare un domani diverso, migliore, e non invece trovare un senso in questo tempo, magari proprio in funzione del domani che ci aspetta?

Mi piace notare come, per ironia della sorte, o di nostro Signore, questa nostra “clausura” corrisponda al periodo quaresimale, dove il digiuno non è una parentesi sgradevole ma una necessaria preparazione al grande avvenimento della Resurrezione.

Ed ecco che in famiglia, mentre scopriamo la bellezza di pregare insieme magari col Papa nella piazza deserta o per ottenere la grazia della guarigione di un nostro amico molto caro colpito malamente dall’epidemia, ci troviamo a commentare le notizie del giorno, che pur nella loro intensa gravità non tolgono alla nostra famiglia il sorriso, non per superficiale incoscienza o colpevole noncuranza verso chi sta soffrendo, ma per la serena certezza che, sì, tutto andrà bene, un giorno.

Maurizio Cimatti

“Mi mancano il sole, il vento, gli amici Ma devo resistere, lo devo agli altri”

Beatrice: la quarantena è terribile, la casa è diventata piccola, l'aria soffocante. Ma dobbiamo aiutarci l'un l'altro e rimanere a casa. Facciamolo, non per noi, ma per la NOSTRA Italia



La quarantena è semplicemente... terribile. Dopo un po', la casa diventa sempre più piccola, non c'è privacy. L'aria diventa soffocante, ogni stanza non è abbastanza isolata per permettermi di stare in pace, o almeno di riposare. Le giornate... le giornate si susseguono sempre tutte uguali; sembra quasi che il tempo si sia fermato, che si ripeta sempre la stessa giornata, come in un loop, un tristissimo e infernale loop. Non so cosa fare, mi rigiro e rigiro per la casa, come un fantasma: troppo stanca per fare qualcosa, ma allo stesso tempo troppo sveglia per dormire. E la notte non dormo, sto sveglia fino a tardi, sperando che il sonno arrivi, ma niente. Guardo fuori dalla finestra, guardo il mondo davanti a me, un mondo che non posso fare mio. Sento l'irresistibile richiamo del sole, delle nuvole, dell'erba bagnata, del canto degli uccellini e del vento.... Oh! Il vento! Quanto mi manca sentire la brezza leggera primaverile che mi sfiora il viso, i capelli, che mi depura l'anima. Sento un immenso bisogno di uscire, di stare a contatto con il mondo! Ho paura di

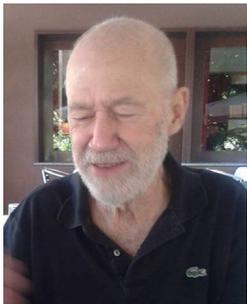
poter cedere alla tentazione, sto forse impazzendo?! No, non mi basta affacciarmi a una finestra! Voglio il sole caldo sulla mia faccia, l'erba che mi copre i piedi, il vento che mi accarezza i capelli, la pioggia che mi inzuppa... voglio ritornare a Casa, alla Casa con la "C" maiuscola: il pianeta Terra.

Non posso sopportare di essere reclusa dentro a una gabbia di mattoni, senza amici, senza gioia, ma con una quantità di paura anomala. Ma devo resistere, lo devo fare per il bene altrui. Ma se non posso uscire di casa, come faccio, se ho un'amica a distanza che adesso ha bisogno di me? Non posso fare nulla, semplice... ma crudele, è una cosa che ti distrugge dall'interno. Vorresti, no, dovresti stare lì, con lei, ad aiutarla e a farle compagnia, ma non puoi. E non posso stare nemmeno con i miei amici, con i miei parenti... con le persone che amo, non ci posso stare, perché rischierei di fargli del male. È strano, no? Adesso ho pure il timore che io, non sapendolo, potrei fare del male a loro. Il mio compleanno... si avvicina, ma non è ben accetto. Lo festeggerò da so-

la, e non posso avere nemmeno il regalo che desidero più di ogni altra cosa: la salute e la salvezza dei miei cari. Non posso averlo, perché il Covid-19 ha già colpito alcuni di loro, e la cosa non mi è nemmeno pensabile. Posso solo fare la mia parte rimanendo a casa per evitare di diffondere la malattia e, forse, posso anche tentare di pregare Dio.

Adesso, tutti ringraziamo i medici per l'incredibile lavoro che stanno facendo. Applaudiamo anche i militari, che ci proteggono; la Cina, l'Albania e Cuba, che ci hanno aiutato fornendoci mascherine e dottori e i commessi dei negozi e i fattorini, che rischiano ogni volta la LORO vita per portarci la spesa? Queste persone, questa gente, anche se non erano costretta, ci hanno aiutato e continuano a farlo. Non dobbiamo pensare che non possiamo sconfiggere il Covid-19, dobbiamo avere speranza! Dobbiamo aiutarci l'un l'altro e rimanere a casa, nonostante la nostra voglia di uscire... facciamolo, non per noi, ma per la NOSTRA Italia!

Beatrice, 12 anni



“I giorni tutti uguali e quella nostalgia che non mi lascia...”

Ghigi Parodi: barricato in casa per paura del contagio, il “giro di telefonate” come ai tempi del mestiere di giornalista di cronaca nera. Ma all'altro capo ci sono gli amici più cari

Mi piace questa idea di fare un giornalino ai tempi del coronavirus. Mi piace dover scrivere in fretta. Infatti è così che ho cominciato tanti anni fa. In circostanze un po' diverse. Allora il capo mi diceva “vai, dai un'occhiata e telefona subito qualcosa agli stenografi”. Ora (sabato 4/4 ore 18,31) il capo, Antonella, mi manda una mail chiedendomi il pezzo entro martedì 7.

Ma in questi giorni sono spesso con la testa nel passato e quindi alle 19,33 (di sabato 4/4) sto buttando giù qualcosa. Come se dovesse andare in pagina tra un'ora per uscire sul giornale in edicola domattina.

Meglio così. Meglio fare in fretta come una volta. D'altra parte la notizia ce l'ho già e quindi posso scrivere. La notizia, inoltre, sarà la stessa anche domani, anche lunedì e anche martedì. Sono sicuro perché è la stessa notizia da parecchi giorni e questa ripetitività sta condizionando la maggior parte di noi, almeno di quelli chiusi in casa diligentemente. Perché noi di una certa età rischiamo più di altri e non possiamo fare diversamente se vogliamo aver cura di noi e di quelli vicino a noi.

Così i giorni sono tutti uguali, come canta Paolo Conte in “Genova per noi”. Sono tutti uguali anche per chi non è

genovese come me, ma ha un'età come la mia. Sono uguali per gli amici Mario, Piero, Claudio, Sergio con i quali faccio “il giro”. Cioè il giro di telefonate che si ripeteva due o tre volte al giorno a questura, carabinieri, pronto soccorso e altri numeri cittadini per sentire se c'era qualche notizia.

Sto soffrendo un po' di nostalgia. Credo che sia così per molti e credo che non sia, in fin dei conti, una notizia sensazionale. Ma altre notizie per oggi non ne ho. E non credo che ne avrò nemmeno da adesso a martedì. Chiuso alle 20,30.

Luigi (Ghigi) Parodi



L'INSEGNANTE

“La perdita di mio padre, la Grazia di essere stati insieme fino all'ultimo”

Maria Teresa Meda: il momento crudele del distacco reso più duro dal divieto di celebrare il funerale. Con la consolazione di aver pregato a lungo vicini negli ultimi giorni della sua vita

Si sente dire: "Questo periodo non si potrà mai dimenticare"! Tristemente non posso che confermarlo. Sì, proprio durante questa pandemia ho perso il mio adorato papà. Non è morto per coronavirus ma ha pagato le condizioni dettate dal governo per contrastare e prevenire il contagio. Nei suoi ultimi giorni nessuna visita di parenti amici per un saluto e un conforto; rintracciare medici e infermieri è stata ardua impresa perché impegnati su altri fronti; la ricerca spasmodica di bombole dell'ossigeno ormai introvabili ci teneva incollate al telefono e poi... E venuto il dopo... Inraccontabile, crudele, inumano, reso ancor più complicato dal trovarmi sui monti Bergamaschi là dove il virus ha maggiormente colpito. Le pompe funebri obbedienti alle "norme coronavirus", senza distinzione causa decesso, hanno considerato la salma del mio papà come uno dei tanti "appesantiti" del drammatico momento; nessuna dolce procedura verso la salma ma solo un iter

frettoloso, glaciale e crudele. Vietate le benedizioni delle salme per divieto data dalla curia di far entrare i sacerdoti nelle case per tutelarli da eventuali contagi, vietata pure la celebrazione dei funerali... divieti indimenticabili, dolorosi e drammatici. Ma c'è l'altra faccia della medaglia da raccontare nonostante quanto fin qui citato: la Grazia di aver potuto stare accanto al mio papà nei suoi ultimi 15 giorni che in una situazione lavorativa di normalità non mi sarebbe stato concesso; la Grazia di un impiego bello dei Social che mi hanno permesso di seguire e vivere ancora con lui momenti intensi e indimenticabili di preghiera e di Fede. Abbiamo seguito tante Sante Messe, recitato Rosari, seguito le Via Crucis e l'intenso momento dell'indulgenza plenaria data da Papa Francesco; la Grazia di un prete missionario del paese che l'ha confessato, benedetto e dato la comunione per due volte; la Grazia di tanti amici preti che hanno pregato con noi per

lui e mi sono stati vicini inviandomi meditazioni, brani da leggere, semplici saluti, che mi hanno fatto tanta compagnia nelle lunghe notti insonni e interminabili. Grazie a tutto questo sono persuasa di aver dato a mio papà un accompagnamento spirituale degno della Fede che lui sempre ha professato e vissuto. Gesù ha detto: "In verità, In verità vi dico Chi crede in me avrà la vita eterna". Questa è la nostra fede credere in Gesù Cristo morto e risorto; credere nella vita eterna in cui anche il mio papà ha fatto il suo Glorioso ingresso e li potrà per sempre contemplare il volto misericordioso di Dio Padre. Il mio dolore si unisce a quello di tante altre persone che hanno perso un loro familiare in questo spaventoso periodo storico e prego: " Signore Gesù li affidiamo a te, Accoglili nel tuo regno eterno Amen!" Ecco cosa è stato il coronavirus per me nel marzo 2020!

Maria Teresa Meda

IL PADRE

“La cosa più difficile? Spiegare ai figli che ‘positivo’ è ancora una bella parola...”

Ermanno Bertola: si può sopravvivere a una moglie, 3 figli e una gatta in 100 metri quadrati? Sì, si può. Il sorriso è più forte della paura e ci dice: tutti insieme, ce la faremo

Si può sopravvivere a una moglie, 3 figli e una gatta in poco più di 100 metri quadrati, 24 ore su 24, per due mesi?

Francamente è una domanda che non pensavo di dovermi mai porre... ma non avrei mai nemmeno pensato di trovarmi in una fila impaurita e silenziosa di persone, col volto celato dietro mascherine, per entrare al supermercato o di dover dare il mio contributo, dalla scrivania di mio figlio, per riscrivere, in digitale, la storia della mia azienda che si basa, da più di 120 anni, sulla relazione con i clienti.

Ora però conosco la risposta: sì, si sopravvive e ho anche riscoperto il piacere di piccole cose di cui la frenesia della vecchia "normalità" mi aveva privato.

Dormire un po' di più, non preoccuparsi dei ritardi di Trenord, vedere le interazioni tra gli insegnanti e i miei figli, anche se dentro ad un'aula virtuale, pranzare tutti insieme, anche se non è domenica, concederci un gioco di società, tutti intorno ad un tavolo, prima di andare a dor-

mire (e chi se lo ricordava più il gioco dell'oca?).

Ci abbiamo messo un po' a trovare il nostro equilibrio tra 2 adulti in smartworking, 3 alunni alle prese con le lezioni a distanza e i compiti (che sono pure aumentati) e una gatta che non capisce bene perché siamo sempre qui a darle fastidio. E poi computer, tablet e ambienti da dividersi, videoriunioni, videochat, videochiamate...ehapiùnemetta...

Facciamo il nostro lavoro, che, grazie al cielo, si può fare benissimo anche da remoto, continuiamo a fare i genitori, perché la convivenza forzata tra quattordicenni e chi ha metà dei tuoi anni mica è tutta rose e fiori, ci trasformiamo in insegnanti per integrare il minor tempo delle lezioni scolastiche, affrontiamo il "pressure test" di Masterchef ad ogni pranzo e cena, con gli ingredienti che passa la dispensa, che la spesa si fa una volta la settimana... e poi l'aspirapolvere, la lavatrice, i letti, ma li abbiamo fatti i letti?

E poi c'è la cosa più difficile: spiegare cosa sta succedendo, perché non possiamo andare a giocare al parco o a trovare i nonni, tenendo fuori dalla porta la paura e dentro il sorriso... anche se sei di Bergamo e quando chiami parenti e amici lo senti che la forza di questo virus è proprio il terrore che diffonde, anche se un po' tutti abbiamo qualche affetto che non c'è più o che ha la febbre e la tosse da settimane, anche se la TV spara notizie terribili e confuse che i social amplificano, insieme ai commenti malevoli di un'umanità da tastiera che, spesso, contrasta con il bene eroico di uomini e donne che, là fuori, continuano a lavorare per garantirci un presente e un futuro.

Noi però lo sappiamo che il sorriso è più forte della paura e che "positivo" rimane una bella parola, un modo di essere che fa bene anche al nostro sistema immunitario e che ci fa dire, tutti insieme, "ce la faremo".

Ermanno Bertola





LA COPPIA

“La bellezza di essere in due e farci compagnia anche nei momenti di silenzio”

Chiara e Flavio Gaj: ci mancano gli amici e gli affetti, ma questo periodo di frequentazione assidua si rivela un segno dell'amore che Dio ci manifesta

Come stiamo affrontando questo periodo particolare?

Chiara

Amo molto stare in compagnia soprattutto con le persone che amo: i figli, i parenti e gli amici. Nei giorni di fine febbraio sono stata in Piemonte per portare aiuto a un'amica ultra-novantenne. Poi ho deciso di fermarmi da mia sorella per due giorni. Sono stata benissimo. Erano anni che, senza figli al seguito, non passavamo del tempo insieme. C'era anche Flavio che, con molta discrezione, ci ha accompagnato nelle nostre uscite. Chissà quando la rivedrò

Sento la mancanza delle amiche: di vederle, di un caffè insieme, di ridere o di condividere dolori e difficoltà. Poi mi mancano moltissimo gli abbracci dei miei figli. Me li sono sempre stretti tanto. Con Flavio sto bene e ho rivalutato il tempo in cui ci scambiamo pensieri, riflessioni e sentimenti. Come prima, manteniamo degli spazi individuali: la lettura, il mio telegiornale alla mia ora, un po' di esercizio fisico, il suo lavoro al PC ed il mio di casa, svolto di malavoglia perché non sono una brava casalinga.

Ma è una gran gioia ritrovarsi in coppia per l'aperitivo (o avere la sorpresa dell'aperitivo preparato ...).

Ogni tanto perdo la pazienza con lui perché, fondamentalmente, ho paura di questo momento e di ciò che succederà dopo, sia per la salute sia per l'economia. Di solito – quasi subito – gli chiedo scusa. Apprezzo molto la sua delicatezza e la sua dolcezza nel sorvolare sulle mie incandescenze.

Flavio

Mi piace stare con le persone, specie quelle a cui voglio bene, famiglia e amici, e a quelle con cui sento di avere una forte sintonia di intenti, ovvero gli amici con cui condivido il volontariato, e alcuni colleghi. Mi piace parlare con le persone, prendere il caffè insieme, confrontarmi Per tutta la vita ho dato per scontato di poterlo fare. Ora mi manca, e provo un po' di tristezza per questo.

Dopo un sodalizio di coppia pluri-decennale, questo è senza dubbio il periodo più lungo di frequentazione assidua

senza soluzione di continuità. Non era scontato stare insieme stretti stretti per settimane senza sclerare. Forse all'inizio mi è venuta anche un po' d'ansia nel timore dell'effetto barca.

Al contrario, mi sento confortato dall'avere Chiara vicino. Interpreto questa circostanza come un modo che la provvidenza mi offre per riscoprirla. I pasti insieme, noi due soli, a casa, molto più numerosi, e le serate, mi dicono quale grazia rappresenta essere vicini - oggi - e farci compagnia anche nei momenti di silenzio e di accettazione paziente della situazione.

Ringrazio ogni giorno il Signore di avermi messo Chiara accanto, e la vivo come una manifestazione dell'amore che Egli mi manifesta.

Ringraziamo, anche, di averci dato la forza, in passato, di perseverare nel coltivare la nostra coppia, anche nei momenti bui, quando la separazione sembrava la strada più facile e risolutiva. Mentre, oggi sappiamo, sarebbe stato un disastro.

Chiara e Flavio Gaj

LA CATECHISTA

“Il dialogo profondo con i miei ragazzi non si è interrotto; ecco il mio miracolo”

Marilù Mutti: il Gruppo adolescenti ha intensificato le riunioni su Skype, sono veri “miracoli di luce” in tempi così oscuri e dolorosi”



A maggio compio 70 anni. Come vivo questo periodo di reclusione da anziana e da catechista? Il rapporto con i più piccoli per il catechismo che seguo, secondo e quarto anno, avviene tramite scambio WhatsApp con i genitori. Mando alcuni link e conto sulla loro collaborazione a coinvolgere i figli. Mentre con i ragazzi del Preado, dove già con loro comunico via WhatsApp, ora non si collegano più, se non un paio. Probabilmente sono impegnati con la scuola e hanno problemi di linea. Don Paolo ha creato una videochat con scadenza settimanale con i ragazzi di terza media e con loro si è creato un piccolo gruppo dove possono fare ri-

flessioni che li porta ad un esame introspettivo profondo e serio. Ma l'esperienza più bella è il gruppo Skype con gli adolescenti, che prima si riunivano una volta ogni 15 giorni e che adesso, su loro richiesta, avviene due volte alla settimana.

Questi incontri li definirei “veri miracoli di luce“. Possono partecipare anche i più lontani, ovunque si trovano. Come anziana sono fortunata perché non provo solitudine, videochatto con i miei figli e i miei nipoti. Certo mi manca di non poterli abbracciare. Si preoccupano molto per me e mio marito. Vogliono farmi la spesa ma rifiuto, anche per uscire. Ho la fortuna di

vivere davanti al Centro commerciale: sempre pieno di gente in fila davanti al Carrefour e alla farmacia. Vedo tanti anziani girare da soli, molti più di prima.

Don Paolo è presente mandando a tutti link per seguire le funzioni e proseguire il cammino religioso e di senso per vivere positivamente questo periodo tanto difficile, doloroso e oscuro.

Ho la sensazione che questa sia un'occasione, nella sua drammaticità, da non perdere: un periodo di morte per la possibilità di una resurrezione da una vita che non era vita ma sopravvivenza. Speriamo!

Marilù Mutti

NUMERI UTILI

SANTE MESSE

Festive 10 - 11,30 - 18,30
il sabato prefestiva 18,30
Feriali: lunedì, mercoledì e venerdì 9
martedì e giovedì 18,30
Parroco don Paolo Zucchetti
tel. 02 7530325
Segreteria aperta dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12.

VIGILI URBANI

Comando Segrate 02 2693191

GUARDIA SAN FELICE

Portineria Centrale - tel. 02 7530074

ORARIO BIBLIOTECA

lunedì-venerdì: 10,30-12,30, 16-18,30
sabato, dom. e festivi: 10,30-12,30
tel. 02 70300344

TAXI

Radiotaxi tel. 02 2181

CARITAS SAN FELICE

Raccolta indumenti e viveri
9 -11 dal lunedì al venerdì

FARMACIA AIROLDI

Dal lunedì al venerdì: 8,30 - 13
15,30 - 19,30 - Sabato: 9,30 - 13
Tel. 02 7530660

ANNUNCI CARITAS

Cercano lavoro come domestici/assistenza bimbi anziani. Per referenze email: luisa.piccoli@gmail.com. Cellulare 366 27 53 898 (per favore chiamare 9-12/16-19). L'elenco completo è su www.san-felice.it.

Pubblichiamo anche in questo numero speciale di "7 giorni a San Felice" l'elenco di persone seguite dalla Caritas di San Felice che si propongono per lavorare nelle nostre case. Non sappiamo in questo momento quando tutto tornerà alla normalità, sappiamo però che le persone qui sotto presentate hanno bisogno più che mai di lavorare e sono disponibili fin dalla ripresa di tutte le attività. Quindi è possibile contattarle fin da ora per eventuali colloqui telefonici di selezione.

nome	età	telefono	disponibile	paese
Paolo	61	3356179792	Trasporto malati	Italia
Elizabeth	34	3894861015	Pomeriggio	Perù
Zulma	47	3312951727	Mattina	Perù
Renuka	35	3292077060	Giorno	Srilanka
Lisette	32	3277986267	B.sitter/Pulizie	Ecuador
Patricia	33	3477503938	Giorno/Pulizie	Salvador
Bose	43	3285336377	Giorno/Pulizie	Nigeria
Nayana	49	3247428334	Giorno	Srilanka
Antonio	49	3515307678	Badante/Fisso	Italia
Linda	45	3896985354	B.sitter/Pulizie	Nigeria
Margot	38	3270328720	Giorno	Ecuador
Saitha	24	3275425931	Lezioni inglese/franc.	Srilanka
Zuli	28	3298063149	Mattino Infermiera	Perù
Janet	46	3276992671	Pulizie 9 - 15	Ecuador
Katerin	26	3892180063	Weekend/notte	Salvador
Elena	54	3246262444	Giorno/Ass.malati	Romania
Diana	32	3896852211	Mattina	Ecuador
Luis	50	3895308481	Badante /fisso	Perù
Jesus	40	3806416571	Mattina	Ecuador
Edelina	42	3332240547	Mattino	Perù
Rosa	21	3493731651	B.sitter/Pulizie	Italia
Silva	42	3271108958	Mattino	Ecuador
Lara	51	3465475468	Badante/fissa	Ecuador
Carmita	52	3662142197	Badante/Fissa	Ecuador
Giovanna	40	3501067432	B.sitter/Pulizie	Italia
Roxana	42	3248951160	Giorno/Weekend	Ecuador

LA CARITAS RINGRAZIA PER GLI AIUTI IN VIVERI E DENARO

In questo periodo di quarantena non è stato possibile organizzare raccolte di viveri al nostro Carrefour, né per il Banco Alimentare rifornire il magazzino della Caritas. Ma le famiglie assistite hanno bisogno di supporto, ancora più di prima perché molte persone hanno perso il lavoro. Grazie alla generosità di molti, che hanno portato viveri e offerte in denaro, i pacchi alimentari sono stati preparati e recapitati lo stesso, a Novegro e Segrate attraverso i volontari Caritas e i Vigili urbani e a Pioltello attraverso i volontari della Protezione civile. Un ringraziamento speciale a tutte le persone di San Felice e delle Residenze Malaspina che con la con-

sueta generosità hanno voluto fare un'offerta tramite bonifico alla Caritas. Gli aiuti servono ancora e qui trovate come contribuire, anche con un piccolo versamento, alle necessità delle famiglie povere.

Conto presso il Credito Valtellinese di San Felice intestato a Parrocchia dei Santi Carlo e Anna - sez. Caritas IBAN IT 18CO52162060000000005491

Anche la nostra parrocchia ha bisogno di aiuto, perché dal 23 febbraio non è stato più possibile celebrare Messe con i fedeli e di conseguenza si sono azzerate le offerte dirette. In più, anche il cinema è chiuso e non si sa quando potrà ripartire.

Il Sanfelicinema è chiuso, ma è "aperto" su Facebook

Il Sanfelicinema, come scritto sull'ultimo numero uscito di "7 giorni a San Felice", stava lanciando la sua novità: i "Giovedì D.O.C.". Il virus ci ha bloccati a quel punto. E da quel punto ripartiremo. Quando? Come tutti sanno, la risposta alla domanda del giorno (Quando?), non la sappiamo. Ma sappiamo che ritorneremo.

Per rendere credibile questa affermazione il Sanfelicinema si fa VI-VI quotidianamente su **Facebook** e su **Instagram** con una rubricetta che ricorda l'anniversario di quel giorno e i film legati a quell'anniversario.

È il nostro modo per far sapere che, appena potremo, ritorneremo.

Luigi Parodi